GIUSTINIANO LEBANO

Un massone alle falde del Vesuvio

(1832 - 1910)

a cura di
Angelandrea Casale - Carlo Avvisati

youcanprint

Giustiniano Lebano

GIUSTINIANO LEBANO
Un massone alle falde del Vesuvio (1832-1910)

a cura di

ANGELANDREA CASALE - CARLO AVVISATI

2° edizione

Trecase
2015

Riproduzione vietata
proprietà letteraria ed artistica riservata

I curatori, effettuate le dovute ricerche senza riuscire a reperire i titolari dei diritti delle immagini, sono a disposizione per assolvere a quanto eventualmente dovuto nei loro confronti

© 2015
Centro Studi Archeologici
di Boscoreale Boscotrecase Trecase
via Vargas, 1 – 80041 Boscoreale (Napoli)
www.centrostudiarcheologici.com

ISBN | 978-88-93210-52-2

In copertina: *la villa di Giustiniano Lebano a Trecase (foto di Ciro Aliberti).*
In quarta di copertina: *particolare degli affreschi di villa Lebano (foto di Ciro Aliberti).*

*Questa ricerca antologica in cui si descrivono in sintesi la vita, l'attività e le opere di Giustiniano Lebano nasce dall'esigenza di dover dare giusto e dovuto lustro a una figura di uomo, patriota e studioso di cui nell'area napoletana-vesuviana (alcuni lo indicarono come «*il più grande filantropo di Torre Annunziata*», per l'impegno e il sostegno dato alle genti del territorio), oggi, si è offuscata la memoria storica.*

Ancor più perché va ricordato che Lebano fu, assieme a personaggi famosi (Alexandre Dumas padre, tra questi) della cultura, della politica e delle scienze, tra quelli che per l'Unità d'Italia profusero forze e intelligenze senza nulla chiedere in cambio.

Va, infine, sottolineato come, per la stesura del testo, i curatori della ricerca abbiano fatto ricorso: al web, archivi pubblici e privati, libri, riviste, giornali, ovvero a tutto quanto fosse in grado di fornire notizie sulla figura del nostro personaggio e consentisse loro di disegnarne con la maggior precisione possibile il profilo socio-politico-culturale. Correggendo e rettificando, quindi, dove se ne è ravvisata la necessità, dati poco puntuali che nel tempo hanno consentito il perpetuarsi di imprecisioni ed inesattezze. Tutte le fonti utilizzate sono state elencate in bibliografia.

I curatori

Giustiniano Lebano (1832 - 1910)
(da F. Meo, Trecase all'ombra del Vesuvio, 1998)

Introduzione

Per tutti, da un secolo e mezzo a questa parte, fu Alexandre Dumas a portare, il sei giugno 1860, la goletta francese "*Emma*" carica di armi e munizioni a Garibaldi, in Sicilia, in maniera che si potessero armare meglio sia le Camicie rosse sia i patrioti dell'isola e dare così la spallata definitiva al già traballante trono borbonico. In realtà non fu così. O, lo fu solo parzialmente. Perché in quel trasporto di armi e munizioni, oltre all'amante del Dumas, Emilie Cordier, fu parte attiva anche un napoletano: Giustiniano Lebano. Nome oscuro ai più, quello di Lebano, ma non a chi ben conosce il territorio a sud del Vesuvio o a quegli altri studiosi che sono ben addentro ai misteri della "Fratellanza" dei "Liberi Muratori" meglio nota come Massoneria. Meglio delineata come "Associazione di individui in un Ordine Iniziatico" avente per scopo il "mutuo appoggio e il perfezionamento dell'uomo", che tanta e influente parte ebbe nelle azioni, nazionali e internazionali, che condussero all'Unità d'Italia, centocinquanta anni fa.

Giustiniano Lebano, difatti, era un massone. Così come massone era Alexandre Dumas.

La statua della dea Flora (trafugata) in villa Lebano a Trecase (foto di A. Casale)

La famiglia Lebano

Giustiniano nacque a Napoli, il 14 maggio 1832, dall'avvocato Filippo e da Maria Acampora.

I Lebano anticamente «De lo Olevano» o «de lo Levano» erano una casata nobile originaria della Spagna dai principi De los Garavitos. Nel 1146 assunsero l'incarico di consoli, nel 1222 buona parte della famiglia si trasferì a Milano e successivamente nel Regno delle Due Sicilie, a Salerno. Quindi li ritroviamo nel 1464 in Napoli con Novello de lo Levano nella veste di ambasciatore presso i re Aragonesi della città partenopea. Per alcuni secoli non si hanno particolari sulla famiglia, mentre appare noto invece che Andrea Lebano, il quattro maggio del 1743, sposò donna Lucia Pinto di Lustra Cilento, figlia dei baroni di San Martino, la quale portò in dote al marito il nuovo titolo nobiliare. Dal matrimonio nacquero Liborio Lebano, Magnifico primo Duca di Rutino e successivamente Filippo Lebano (1766-1832), medico comunale a Sessa Cilento. Quest'ultimo diede origine al ramo di Sessa Cilento e sposò donna Maria Giuseppa Monaco, della nobile famiglia alla quale appartenne anche il Cardinale Monaco La Valletta. Dal loro matrimonio nacquero Francesco Lebano (1801-1896) che sposò la nobile Anna Lombardi, e Filippo Lebano (1802-1852), il quale divenne avvocato civile nel 1826, presso lo studio

di Bosco Cilento dell'avv. Teodosio De Dominicis, il quale sposò donna Maria Acampora di Sessa Cilento dal cui matrimonio nacque Giustiniano Lebano (1832-1910).

Le gesta politiche di Filippo Lebano

Filippo Lebano (1802-1852), padre di Giustiniano, aderì nel 1828 alla Carboneria Cilentana dei Filadelfi diretti in Bosco Cilento dal vecchio canonico don Antonio Maria de Luca (1764-1828) di Celle. I carbonari di Bosco tentarono una rivolta armata per ripristinare la Costituzione carbonara napoletana del 1820. La ribellione fu guidata dal can.co de Luca e dall'avv. De Dominicis che alla testa di contadini, artigiani e negozianti e scortati da alcuni cospiratori come i fratelli Donato, Patrizio e Domenico Capozzoli, seppure male armati riuscirono a disarmare i tre gendarmi borbonici a guardia del piccolo borgo, il 29 giugno di quell'anno da Bosco riuscirono ad arrivare a San Giovanni a Piro che liberarono dalle guardie borboniche. Quindi l'avv. De Dominicis si recò al locale Municipio e davanti alla popolazione, con al suo fianco il marchese Filippo Lebano, decretò la nascita del governo carbonaro provvisorio e della sua carta costituzionale. Ma il sindaco di San Giovanni a Piro, filo borbonico, riuscì ad inviare una staffetta a cavallo per informare dell'accaduto le truppe regie stanziate a Salerno. La

notizia raggiunse il colonnello della gendarmeria Francesco Saverio Maria del Carretto, il quale radunò velocemente un folto numero di truppe tra artiglieri, fucilieri, gendarmi a cavallo, a cui si unirono i carabinieri del colonnello Afan de Rivera, per un totale di oltre cinquemila uomini. In pochi giorni le truppe raggiunsero Bosco Cilento, circondandolo il 7 Luglio. La battaglia fu cruenta, il paese fu letteralmente raso al suolo dall'artiglieria pesante, quindi ogni bene fu razziato e i civili furono uccisi prima a colpi di fucile e poi alla baionetta, malgrado si fossero arresi rifugiandosi nella chiesa del paese, le vittime furono più di tremila. Il can.co de Luca e l'avv. De Dominicis vennero catturati e trascinati in catene a Vallo della Lucania con altri sventurati. L'esercito non si fermò poiché voleva distruggere ogni sacca di resistenza residua, quindi mise a ferro e fuoco i vicini paesi di Licata, Camerata, e San Giovanni a Piro mietendo centinaia di vittime. Il 12 luglio il colonnello del Carretto istruì dei processi sommari e fucilò ventisette rivoluzionari tra cui il can.co de Luca e l'avv. De Dominicis. La cruenta esecuzione prevedeva anche la decapitazione dei condannati con esposizione delle teste sulla strada maestra come monito. Parte dei rivoltosi furono torturati e quindi condannati al carcere a vita, alcuni detenuti ai lavori forzati, altri incarcerati. Quindi il venti luglio i soldati riuscirono ad arrestare a Sessa Cilento i latitanti Filippo Lebano e la moglie Maria

Acampora, dove avevano riparato, dopo essere scampati dall'incendio di Bosco. L'avvocato Lebano, però, avvertì i suoi aguzzini che essi provenivano da illustri famiglie nobili; la notizia raggiunse re Francesco I di Borbone che decise di salvare la vita ai coniugi, facendoli trasferire prima nel carcere di Salerno e poi il 24 luglio in quello di Nocera. Essi erano sottoposti al carcere duro, quindi erano stati incatenati, dormivano su tavole di legno, ed erano sfamati con solo pane e acqua. Il 28 luglio 1828 furono imbarcati assieme ad altri sventurati sulla fregata da guerra Minerva, ancorata nel porto di Salerno, e da lì sbarcati al molo militare San Vincenzo a Napoli e quindi rinchiusi nelle segrete del Maschio Angioino, il 30 luglio, per essere finalmente liberati il giorno dopo, sebbene indicati come sorvegliati politici con obbligo di residenza nella città partenopea e firma giornaliera al commissariato di residenza. I coniugi Lebano furono scortati al commissariato del quartiere Vicaria e San Lorenzo, di competenza del commissario Carlo di Sarno. Per qualche giorno furono ospitati in celle separate e poi alloggiati alla meglio in un basso popolare al numero civico 7 di via Anticaglia, attuale via San Giuseppe dei Ruffi. Il palazzo dove i Lebano avevano trovato casa era dei Principi Capece Zurlo ed era sorto nel 1300 sulle rovine del teatro greco romano di Neapolis. A quei tempi il palazzo era ancora abitato dall'illustre famiglia costituita dal principe Giovanni

Capece Zurlo e dalla moglie Carolina Carafa. Maria Acampora riuscì ad entrare in amicizia con la principessa divenendone dama di compagnia. Grazie alle sue capacità e alle origini nobili, i coniugi Lebano furono raccomandati presso l'illustre famiglia de Sangro, e l'avvocato Filippo venne nominato archivista e bibliotecario di famiglia nonché precettore dei figli del principe Gerardo de Sangro di Sansevero, mentre la moglie assunse la funzione di dama di compagnia della principessa Capece Zurlo. Dal 1829 il principe Giovanni affitta ai Lebano un appartamento al primo piano del suo palazzo, precisamente il civico numero 6. L'appartamento era molto ampio, contava ben sette vani, una grande cucina e un bagno altrettanto signorile, aveva due ingressi e una scala di servizio interna, ricavata dal proscenio dell'antico teatro romano sul quale l'intero palazzo poggiava. E' interessante notare che quello stesso appartamento fu poi abitato da Vincenzo De Santis un ricco mercante di stoffe e carrozze divenuto poi tenente della guardia civica repubblicana durante l'età giacobina, nonché noto massone appartenente alla loggia "*Figli della Libertà*" fondata nel 1792 dal patriota Mario Pagano, e amico del marchese Orazio De Attelis, quest'ultimo grande cultore delle scienze esoteriche ricordato dal Kremmerz con lo pseudonimo di Settali nella rivista "*Commentarium*". Per un lungo periodo che va dal 1812 al 1829 l'appartamento restò sfitto

a causa di una strana leggenda che lo voleva abitato da fantasmi che apparivano visibilmente, accompagnati da sinistri rumori e luci evanescenti.

Filippo Lebano divenne un capace archivista e bibliotecario, il suo stipendio si aggirava intorno ai quattro ducati, poi aumentato a sette perché precettore dei figli del principe Gerardo de Sangro che faceva parte della loggia massonica "*La Vigilanza*" diretta a quel tempo dal conte Pietro Colletta (1775-1831). Il principe nutriva una forte passione per la negromanzia, l'astrologia, e le evocazioni e spesso studiava gli appunti e gli scritti del suo avo Raimondo de Sangro (1710-1771) custoditi nella biblioteca da suo nonno Vincenzo de Sangro che ricoprì il ruolo di gran maestro della massoneria napoletana dal 1773 al 1790.

I coniugi Lebano entrarono nelle grazie di queste importanti personalità e presto Filippo Lebano poté vantare d'essere amico e discepolo del barone gen. Lorenzo de Montemayor (1767-1841), gran maestro cofto del rito egiziano di Cagliostro dal 1814 al 1821 presso la loggia "*Folgore*", che si riuniva a palazzo Siracusa, alla riviera di Chiaia, in casa del principe Leopoldo di Borbone. E' in tale ambiente che Filippo Lebano conosce l'avvocato ed ermetista salernitano Domenico Bocchini (1775-1840), subentrato al Montemayor nel 1834, dal quale riceve i più alti insegnamenti iniziatici.

La mente acuta del giovane Lebano

Fu dunque per tali ragioni che il piccolo Giustiniano, assieme ad altri quattro tra fratelli e sorelle, dovette fare i conti con le ristrettezze economiche sin dalla più tenera età. Dal 1838 studiò nella scuola comunale elementare di Pasquale Turiello, in via Nilo; quindi si iscrisse al Real Liceo San Carlo alle Mortelle, nelle vicinanze di Piazza Carlo III, conseguendo la maturità classica nel 1847. Adolescente dall'intelligenza vivacissima, l'alunno Lebano ebbe maestri e precettori noti per valore e conoscenza. Fu difatti allievo di Basilio Puoti, di Bruto Fabbricatore, e dell'abate Vito Fornari che lo introdussero allo studio delle Belle Lettere e dell'italiano; Latino, Greco e Ebraico, invece gli vennero insegnate, rispettivamente da Giuseppe Maria Parascandolo, dotto gesuita, dal canonico Nicola Lucignano e dal canonico Andrea Ferrigni. Tanto tesoro fece di quegli insegnamenti, Giustiniano, che il 21 settembre 1849 nella Regia Università, si laureò brillantemente e con lode in «Lettere e Filosofia», discutendo la sua tesi davanti a una commissione di eruditi. E tuttavia, giovanissimo "Dottore"- si era laureato a soli diciassette anni – non se ne stette con le mani in mano. Tanto era il suo bisogno di conoscenza che intraprese subito gli studi di Giurisprudenza studiando Diritto Civile con Roberto Savarese, Diritto Penale con il consigliere

Vincenzo Caracciolo, Diritto canonico con l'abate Carlo Cucca e Diritto di natura e delle genti con don Vincenzo Balzano, vicario dell'Arcivescovado.

Aveva perciò appena 21 anni nel 1852, quando, abilitato agli esami dal canonico Francesco Saverio Apuzzo e da Emilio Capomazza, conseguì anche la laurea in Giurisprudenza.

Immediatamente iniziò a esercitare l'avvocatura, iniziando la pratica legale nello studio dell'avv. Enrico Castellano e insegnando, privatamente, Diritto Civile e Canonico.

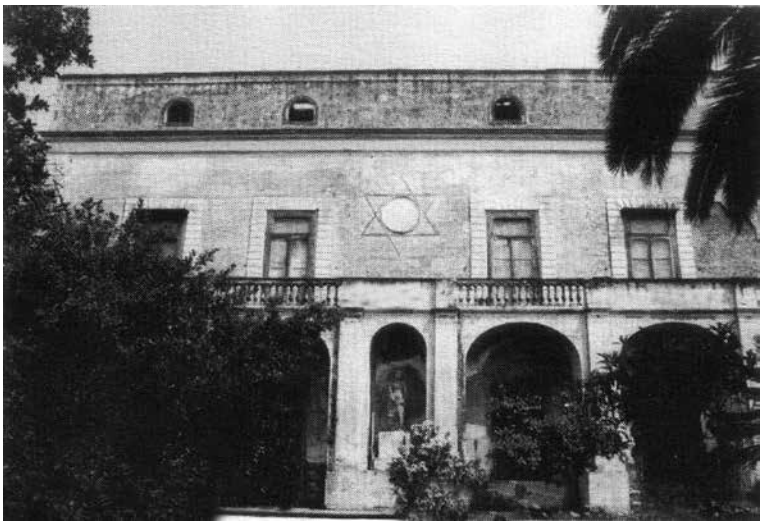
Contemporaneamente prese a pubblicare opere scientifiche e letterarie che per le idee propugnate sollevarono grande scalpore tra gli studiosi. E nel luglio del 1854 fu iscritto nell'albo dei procuratori della Corte d'Appello.

Continuò inoltre a sviluppare i suoi interessi culturali entrando a fare parte della Congregazione di Santo Spirito dell'Università di Napoli diretta dal canonico Antonio D'Amelio; fece parte della Congregazione di San Domenico Soriano diretta dal canonico Gennaro Alfano, dove meritò la medaglia di San Tommaso d'Aquino per le sue doti letterarie. Il giovane Lebano, allievo d'insegnanti quasi tutti preti e Gesuiti, dunque avrebbe dovuto avere idee conservatrici. Invece non fu così. Perché, vuoi per l'educazione paterna, vuoi per lo studio dei classici, ma forse più per «l'elevatezza dei suoi sentimenti» Giustiniano Lebano «non

rirono molti borbonici che si organizzarono riunendosi a Roma, dove aveva sede il "*Comitato Borbonico Generale*", e a Napoli. Antonio Cozzolino venne difatti invitato ad una riunione segreta a palazzo Frisio a Posillipo, sede del Comitato segreto borbonico di Napoli, dove accolse l'invito alla resistenza contro l'esercito regolare. Dapprima Pilone si unì alla banda detta "del monte Somma" capitanata da Vincenzo Barone, poi, formò una propria comitiva e combatté l'esercito piemontese e le forze dell'ordine della nuova Italia. Per questo motivo i militari tentarono di far terra bruciata attorno a lui e a chi lo proteggeva. Tra i primi a pagare furono i suoi genitori che, malgrado fossero ben nascosti, vennero scovati, arrestati e, si dice, fucilati.

«Da quel momento» riporta una biografia del Lebano «gli uomini della banda Pilone si diedero alla guerriglia devastando le masserie dei paesi vesuviani, assaltando le carrozze e i treni senza tralasciare di dare qualche buona lezione ai sindaci filo repubblicani di quei comuni».

Inutile dire che tra le loro mire c'era Giustiniano Lebano, liberale e anti borbonico. «Spesso» si legge in quel profilo «i briganti saccheggiavano i treni e assalivano le sedi della Guardia Nazionale. Ormai però non era più il tempo della monarchia borbonica e le forze armate della nuova Italia sul finire del 1861 arrestarono tutti i membri del "*Comitato Borbonico di Napoli*", molti ex generali dell'esercito borbo-



Particolare della facciata di villa Lebano negli anni Settanta (foto di A. Casale)

Particolare del portale di villa Lebano negli anni Settanta (foto di A. Casale)

nico e centinaia di affiliati di Napoli e provincia. Il comitato parlamentare istituito per combattere il brigantaggio meridionale si riunì in casa del deputato Giuseppe Ricciardi per valutare le azioni repressive. Alla riunione partecipò anche il Lebano che suggerì innanzitutto di far tacere i giornali rivoluzionari e filo borbonici e difatti così fu, di lì a poco molte tipografie furono chiuse e i periodici bruciati. Così i nomi di quei deputati e del Lebano furono presto nel libro nero di tutti i filo borbonici sopravvissuti, e naturalmente di Pilone. L'occasione per acchiappare il loro nemico si presentò ai briganti di Pilone quando Lebano assunse la difesa civile di 700 emigranti la cui nave fu affondata a causa dello speronamento involontario di una nave inglese. Per poter raggiungere la Corte d'Appello di Caserta egli partì in treno. E Pilone non perse la coincidenza, tendendo un doppio agguato: prima attraverso alcuni uomini a cavallo che spararono al treno cercando di farlo fermare, poi danneggiando la stazione di San Felice a Cancello. Ma il macchinista, pur rischiando di deragliare, non si fermò e per fortuna il treno la scampò. Contro la banda fu mandato un intero battaglione a cavallo dell'esercito per annientarla definitivamente e difatti nel primo scontro che si ebbe ad Arienzo, nella valle di Suessola, decine di banditi furono uccisi».

Giustiniano Lebano e Virginia Bocchini dalla contrada Leopardi a Trecase

Nel 1862 Lebano aveva comprato da Giuseppe Ferrigni, proprietario della villa delle Ginestre, meglio conosciuta come "*Villa Leopardi*" un vasto podere agricolo con vigneti, frutteti e relativa casa colonica, che fece ristrutturare, situato alla periferia di Torre del Greco in contrada Lava, attuale contrada Leopardi, proprio a fianco della strada nazionale e dell'incrocio verso S. Maria la Bruna e la strada per Boscoreale.

Per quella casa alle falde del vulcano Lebano optò quando decise di spostarsi dall'appartamento di Napoli, in via S. Agostino alla Zecca, appartenuto a Domenico Bocchini, e vi andò ad abitare assieme alla moglie, Virginia Bocchini (1829-1904), figlia di Silvio e nipote di Domenico, conosciuta nel settembre del 1860.

Virginia Bocchini, avendo perso la madre, che era morta nel darla alla luce, e il padre, morto per colera nel 1836, visse per qualche anno con il nonno Domenico fino alla sua scomparsa avvenuta a Caserta nel 1840.

Poi il nonno materno avv. Enrico Castellano la sistemò nel Real Educandato Maria Isabella di Borbone a Napoli, dove visse dal '40 al '48. Tornata a casa dal nonno nel 1850 divenne maestra nella scuola magistrale femminile del Real

Educandato di piazza del Gesù a Napoli.

Ella condivise i principi liberali e repubblicani trasmessi dal nonno Domenico Bocchini e conobbe Giustiniano nelle manifestazioni filo garibaldine a cui partecipava.

I due giovani si fidanzarono ufficialmente nel 1861 e si sposarono civilmente davanti al Sindaco di Napoli G. Colonna nel 1862.

Con il matrimonio Lebano venne in possesso dell'archivio del Maestro, abbracciandone interamente il pensiero e le teorie.

Furono anni felici per i giovani sposi, grazie al loro amore e alla posizione economica e politica del Lebano.

Ma lo scontro con Pilone ancora non poteva dirsi finito. Difatti seppure non erano più i tempi per le scorrerie tra i comuni dell'entroterra vesuviano, il banditismo e soprattutto quello di stampo politico non era ancora cessato ed anzi si raffinò. Tant'è vero che due briganti della vecchia banda del monte Somma si erano infiltrati in casa di Dumas come camerieri ed erano pronti ad agire per tendere un agguato ai più importanti filo repubblicani di Napoli come Giuseppe Colonna, i ministri Raffaele Conforti e Giuseppe Pisanelli, Silvio Spaventa, l'avv. Luigi di Gennaro, Giuseppe Ferrigni e naturalmente Giustiniano Lebano i quali erano invitati alle cene ufficiali del Dumas.

Ma grazie agli interrogatori ed arresti importanti come

Particolare di villa Lebano nelle condizioni attuali
(foto di Ciro Aliberti)

Il portale di villa Lebano nelle condizioni attuali
(foto di A. Casale)

quello del fratello di Pilone, avvenuto il 5 giugno 1862 a Napoli, la polizia riuscì a scoprire il piano e ad arrestarli. E tuttavia, ciò nonostante, la banda continuò a fare razzie nei dintorni scontrandosi a fuoco più volte con la polizia.

Per fronteggiare il nuovo assalto della banda Pilone fu inviato a Napoli come questore di polizia Nicola Amore. Fu lui ad assegnare nel 1862 la scorta armata, gli agenti Lauritano e Bottelli, al Lebano e agli altri per proteggerli da Pilone, quindi gli concesse il porto d'armi e così Giustiniano, armò i suoi contadini di Torre del Greco.

Quando il brigante riuscì a sequestrare il marchese Michele Avitabile di Napoli, direttore del Banco di Napoli, e ad estorcere una consistente somma alla famiglia del nobile in barba alle forze di polizia Lebano non si sentì più al sicuro e tornò a Napoli.

Ma nel 1863, per far distrarre Virginia, accettò l'invito che il direttore degli scavi di Pompei Giuseppe Fiorelli (*Secondo Sorvegliante* della Loggia Sebezia, di cui il Lebano era *Primo Sorvegliante*) rivolse a molte personalità del tempo, onde mostrare loro come fosse possibile colare del gesso per ottenere il calco dei pompeiani morti durante l'eruzione del 79 d.C.. Fu una giornata non proprio tranquilla dato che furono informati della vicinanza della banda di Pilone, per cui Virginia si rifiutò di lasciare nuovamente Napoli.

La banda di briganti era infatti molto attiva: alcuni contadini furono sequestrati e torturati compreso un colono della villa "*Il Rifugio*" dei Lebano, e i coniugi furono costretti a rinunciare alla villeggiatura fuori Napoli fino all'estate del 1864 quando decisero di farvi ritorno per l'apparente calma della banda Pilone.

Ma proprio in quell'occasione Giuseppe Ricciardi comunicò a Lebano che erano in pericolo perché i briganti sapevano della loro presenza, ma stavolta Giustiniano si rifiutò di scappare. Il questore Nicola Amore gli rinnovò la scorta con i precedenti agenti Bottelli e Lauritano.

Non solo. Nicola Amore inviò anche due battaglioni della guardia nazionale per stanare e incarcerare i compagni di Pilone; con alterne vicende la banda resistette alle forze del questore e Lebano decise allora di recintare la villa di Trecase, posta in via Langella, 78 (oggi via C. Menotti, 71), limotrofa a Torre Annunziata, acquistata da poco dal possidente terriero Scauda, fornendola di un alto cancello sormontato dallo stemma di famiglia, inferriate alle finestre e cani da guardia.

Era evidente che Pilone lo considerava un suo nemico. Ma ciò non convinse Virginia che temeva di essere rapita quindi fu costretto a continuare a risiedere a Napoli in attesa di tempi migliori. Nel giugno dell'anno successivo inaugurò il nuovo studio legale e commerciale Lebano e Cacace.

Opere di Giustiniano Lebano*

- *E' Dio, o è l'uomo? E' il Cholera-Morbus, o l'Ocifon-Sincope?* (terza ediz. migliorata e corretta dall'autore) Tip. Antonio Cons, Napoli, 1875.
- *Del Morbo Oscuro chiamato da Areteo Ocifon - Sincope creduto Colera - Morbus*, IV ediz. migliorata e corretta, A. Tocco & C., Napoli, 1884.
- *La Cantica dei Cantici*, Stab. Tip. Torrese, Torre Annunziata, 1891.
- *Risposta alla sfida fatta dalla gazzetta La Scintilla all'avv. Giustiniano Lebano*, Torre Annunziata, 1895.
- *Seconda risposta alla sfida fatta dalla gazzetta La Scintilla all'avv. Giustiniano Lebano*, Stab. Tip. G. Nobile & Co., Napoli, 1895.
- *Breve risposta dell'avvocato Giustiniano Lebano al rifiuto dei municipii di partecipare alla festa nazionale il XX settembre in Roma*, Stab. tip. Torrese, Torre Annunziata, 1895.
- *Cielo Urbico - Cantica sul modello dei Carmi Orfei Omerici e Sibillini*, II ediz., Napoli, 1896.
- *Il vero della relegazione di Ovidio al Ponto,* Tip. G. Nobile, Napoli, 1896.
- *Dell'Inferno - Cristo vi discese colla sola anima o anche col corpo? Del Giudizio Eumenediaco del Tartaro degli Elisi*, Stab. Tip. E. Prisco, Torre Annunziata, 1899.
- *Del Mistero e della Iniziatura* (apparso in due puntate sui fascicoli n. 9 - 10 di settembre ed ottobre 1899 de "Il Mondo Secreto", Detken & Rocholl), Napoli, 1899.
- *"Alla Verità" Inno* (tratto dal *Cielo Urbico* e pubblicato sul fascicolo n. 5 maggio 1899 de "Il Mondo Secreto", Detken & Rocholl), Napoli, 1899.
- *A S.R.M. Umberto I Re d'Italia. Inno esichio*, Torre Annunziata, 1899.
- *Saggio del volgarizzamento della Bibbia* (articolo apparso su "L'Irno", n. 39, mercoledì 16 luglio 1902), Salerno, 1902.

- *Il Randello*, Stab. Tipo-Litografico E. Prisco, Torre Annunziata, 1903.
- *Questi versi all'avv. Comm. Alessandro Guarracino dedica e consacra*, Stab. Tipo-Litografico E. Prisco, Torre Annunziata, 1904.
- *L'Antica Sapienza al cospetto del XX secolo*, Tip. Stabiana Catello Vollono, Castellamare di Stabia, 1906.
- *La Cultura e le Scuole prima del Mille*, Napoli, 1906.
- *A S.M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia nella ricorrenza del suo natalizio*, Tip. Stabiana Catello Vollono, Castellammare di Stabia, 1906.
- *Una Lacerazione ed Emendazione al tema svolto da un ignoto G. R. nel giornaletto "La Luce". La Cultura e le Scuole prima del Mille,* Stab. Tipografico del Tasso, Napoli, 1908.
- *Delle Sirene* (inedito pubblicato da M. E. Barraco in *Giustiniano Lebano e la Scuola di Napoli*), Nove, 1999.
- *Il Cielo Urbico - Cantica sul modello dei Carmi Orfei Omerici e Sibillini*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia (vol. I delle Opere di Lebano), Forlì, 2004.
- *La Leggenda di Roma* (scritto ripubblicato in "Politica Romana", fasc. 8 (2008-2009), con una introduzione di Elysius), Roma, 2009.
- *La Cantica dei Cantici*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia (vol. II delle Opere di Lebano), Forlì, 2011.
- *Dell'Inferno*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia,(vol. III delle Opere di Lebano), Forlì, 2011.
- *Del Morbo Oscuro*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia (vol. IV delle Opere di Lebano), Forlì, 2012.
- *Saggio del Volgarizzamento della Bibbia. Il Randello*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia (vol. V delle Opere di Lebano), Forlì, 2014.
- *Del Mistero e della Iniziatura e altri scritti*, ristampa, ediz. Victrix, collana Palladia (vol. VI delle Opere di Lebano), Forlì, 2014.
- *La Scienza delle Scienze ovvero il decadimento di sedici secoli di Letteratura Europea* (2 voll.).

- *La Sapienza* (2 voll.).
- *La stirpe di Virgilio, ove si dimostra che fu romano, non mantovano*.
- *Il Giobbe*.
- *La Genesi al cospetto del secolo XIX* (2 voll.).
- *Una Lacerazione ed Emendazione sul vero di Napoli e Palepoli*.
- *Il Vero della Patria di Omero*.

***** Si ritiene l'elenco non esaustivo.

Villa Lebano, particolare della facciata e del portale d'ingresso visto dall'interno (foto arch. Mazzacano).

La tomba di Virginia Lebano, nel cimitero di Trecase,
con la seguente epigrafe sepolcrale:

A
VIRGINIA LEBANO NATA BOCCHINI
ESEMPIO DI PIETÀ E RETTITUDINE
SUO MARITO
GIUSTINIANO LEBANO
E SUA FIGLIA SILVIA
INCONSOLABILI
POSERO
N. 1829 - M. 1904

Bibliografia

- http:///digilander.libero.it/iniziazioneantica/Lebano.html
- http://www.esopedia.it, voce Giustiniano Lebano.
- Archivio privato Casale.
- Archivio privato Prota.
- AVVISATI Carlo, *Una camicia rossa a Pompei*, Roma, 2010.
- AVVISATI Carlo, *Antonio Cozzolino 'o brigante Pilone*, Boscotrecase, 2011.
- BARRACO Michele E., *Giustiniano Lebano e la Scuola di Napoli - con aggiunto l'inedito Delle Sirene*, Libreria Editrice "Letture S...consigliate", Nove, 1999.
- BRAMATO Fulvio, *Napoli massonica nel Settecento dalle origini al 1789*, Ravenna, 1980.
- CERINOTTI Angela (a cura di), *La Massoneria. Il vincolo fraterno che gioca con la storia*, Prato, 2009.
- CIERVO Marcello, *Felice Barilla Costantino Crisci*, Benevento, 2005.
- CIRILLO Antonio, CASALE Angelandrea, *Il Tesoro di Boscoreale e il suo scopritore*, Pompei, 2004.
- CISARIA Ugo, *L'Ordine Egizio e la Myriam di Giuliano Kremmerz – Egizia Fonte Cumana di Piazzetta Nilo*, Edizioni Rebis, Viareggio, 2008.
- DI DONNA Giuseppe, *Giustiniano Lebano*, in "La Tòfa", n. 91, Torre del Greco, 17 marzo 2010, pag. 4.
- DI IORIO Michele, *Historia dell'Ordine Osirideo Egizio Scala di Napoli*, dattiloscritto xerografato, Napoli, s.d..
- DI IORIO Michele, *Gli Allievi di Giustiniano Lebano*, nel sito web "Lo Speaker", 2013; riproposto nel sito "Arcana Sebezio", 2015.
- DONATO Riccardo, *La Chiave della Sapienza Ermetica secondo Giuliano Kremmerz, Domenico Bocchini, Giustiniano Lebano*, vol. I, Edizioni Rebis, Viareggio, 2012.
- ELY-ISIS, *Giustiniano Lebano ed i Misteri Classici Antichi*, in "Ignis", Rivista di Studi Iniziatici, giugno 1990 n. 1, Messina.
- ELYSIUS, *La Sapienza Palladia*, in "Politica Romana", n. 4, Roma, 1997.
- ELYSIUS, *Introduzione all'Opera - La Chiave della Sapienza Ermetica secondo Giuliano Kremmerz, Domenico Bocchini e*

Indice

- *Premessa* 5
- Introduzione 7
- La famiglia Lebano 9
- Le gesta politiche di Filippo Lebano 10
- La mente acuta del giovane Lebano 15
- L'arrivo a Napoli con Dumas e gli incarichi ricoperti 18
- Il liberalismo di Lebano: la vita, l'esilio, gli scritti 24
- I contatti con pensatori e politici internazionali 30
- Giustiniano Lebano massone 34
- Antonio Cozzolino "Pilone" legittimista borbonico e nemico di Lebano 38
- Giustiniano Lebano e Virginia Bocchini dalla contrada Leopardi a Trecase 43
- Tre figli muoiono di colera e Virginia impazzisce 48
- Giustiniano Lebano benefattore dei vesuviani 52
- Vitriol o il ricordo del Maestro 55
- Conclusioni 64
- Opere di Giustiniano Lebano 65
- Bibliografia 69

youcanprint.it

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2015
per conto di Youcanprint *self - publishing*

Questo libro è acquistabile presso:

http://amzn.to/29TaCP3

http://www.ibs.it/code/9788893210522/casale-angelandrea-avvisati-carlo/giustiniano-lebano-un-massone.html